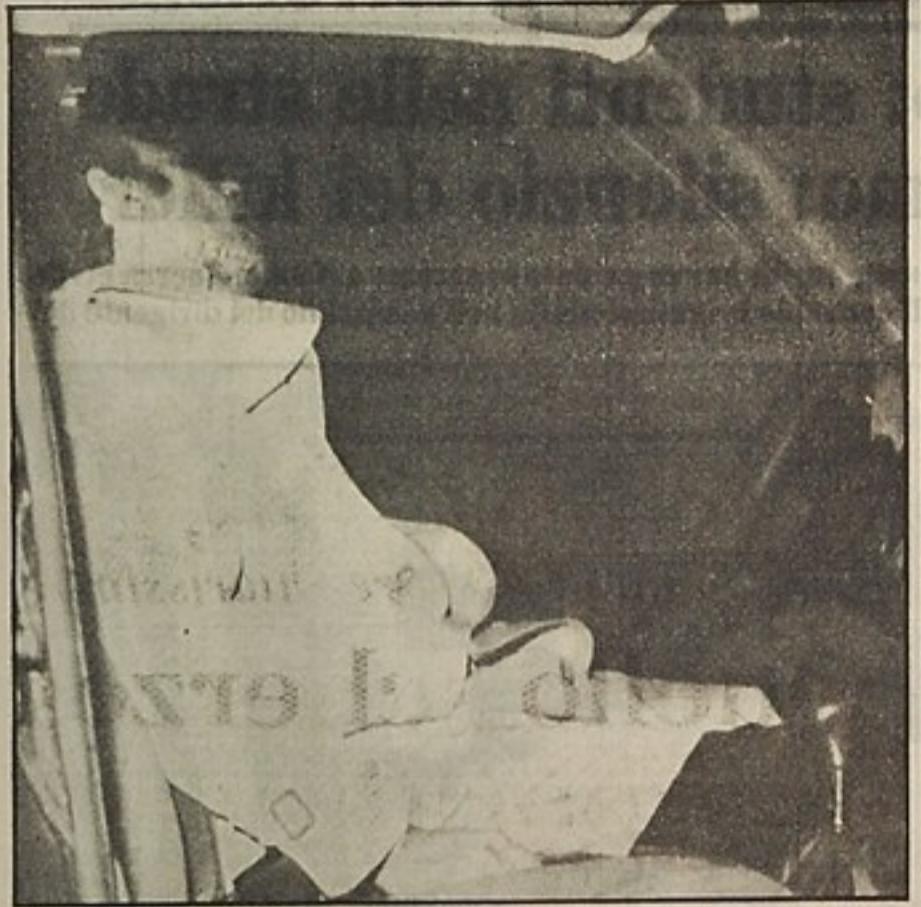


Rinnovato impegno unitario e vigilanza democratica per battere il barbaro disegno della provocazione

Segnato nelle «liste di morte» delle Br il segretario dc assassinato a Palermo

Il nome di Reina in un documento redatto da un capo dei brigatisti - L'agguato nella notte davanti alla casa di un amico - La catena di attentati gestiti a metà fra delinquenza organizzata ed eversione



PALERMO — Il corpo del segretario provinciale dc nell'auto dopo il feroce agguato

Una sequela sanguinosa fra mafia e terrorismo

Fin dal mattino studenti e lavoratori in piazza - Centinaia di messaggi di solidarietà e delegazioni nella sede dc - Il compagno Bufalini: è un grave attacco alle istituzioni

PALERMO — Mazzi di fiori di gente senza volto. Il viale delle Alpi, luogo dell'agguato; e fiori sotto la sede della DC, al grattacielo di via Amari, di fronte al porto, ai due lati del portone. Accanto, un libro per le firme e due bandiere abbramate. La mattinata di ieri, in questa Palermo sempre più violenta, è stata caratterizzata da un ininterrotto pellegrinaggio alla segreteria provinciale retta sino a venerdì sera da Michele Reina.

Ma non è stata, quella di Palermo, solo una reazione comunitaria. Avevano cominciato, sin dalle prime ore, gli studenti dei licei che hanno disertato in massa le aule dando il via ad una giornata di sentita e ferma lotta contro il gesto terroristico. Alle 5 del pomeriggio l'appuntamento di piazza Politeama, luogo di tante dure battaglie per la difesa dei posti di lavoro, per la libertà e la democrazia. L'appello dei sindacati e dei partiti è stato raccolto da migliaia di palermitani. Non c'è stato spazio per la retorica, per i ritti.

Un clima carico di tensione e di convinta consapevolezza: Palermo non è rimasta a guardare, indiferente. Reina, segretario dc, è diventato così un «morto di tutti». Bandiere rosse, bianche, verdi, ancora una volta a sventolare insieme, e poi tanta gente, lavoratori, cittadini d'ogni ceto in un interminabile corteo per le vie del centro. I democristiani s'erano dati appuntamento sotto la loro sede e hanno fatto ingresso in piazza con in testa le loro bandiere a tutto. Il sindaco della città, Salvatore Mancino, nella notte, aveva proclamato il lutto ufficiale. Sui muri, manifesti del comune stampati in fretta e listati a nero. Qualcuno tra la folla ricordava le parole di Reina quando, trascinato dinanzi ai giudici per un'insolita vicenda di cronaca, disse: «Di questi tempi anche i segretari dei partiti devono aver paura». Una sconvolgente premonizione? Paolo Bufalini, della segreteria del PCI, a Palermo per presiedere i lavori del congresso comunista, era andato anche lui alla sede della dc con Parisi e Colajanni, segretari regionali e provinciali.

Intensificare anche nel Sud una vigilanza di massa

«È un delitto barbaro, un grave attacco alle istituzioni e alla nostra democrazia» — ha detto il compagno Bufalini. «Bisogna intensificare, anche qui nel Sud, la lotta contro il terrorismo e la criminalità. Non c'è altra strada». I comunisti hanno sospeso per due volte i lavori del congresso provinciale. La prima appena pochi minuti dopo il sanguinoso agguato, la seconda per la manifestazione. «Ciò che temevamo — aggiunge Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale — forse si è verificato: un legame tra terrorismo e mafia». E Gianni Parisi: «È un duro colpo alla competenza democratica. Ci vuole una vigilanza di massa, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri».

I dirigenti dc sono sgomenti: sono rimasti riuniti per tutta la notte. In tutti la convinzione che non si può restare impotenti. Dico il presidente della Regione, Mattarella: «Bisogna agire sui vari organismi a fare di più, non dobbiamo dare la sensazione di essere indifesi». E Nicoletti, segretario regionale dc: «Reina è stato colpito per la sua identità politica. Questo terrorismo colpisce tutta la società civile. Il nostro mestiere deve essere quello di fare le cose, non di dire parole».

Il procuratore generale della Repubblica, Giovanni Pizzolo, dice preoccupato: «La lotta alla violenza non è più problema solo di polizia giudiziaria. Bisogna al più presto rimuovere le cause, non lasciarci soli».

E a Palermo, forse, le cause sono sin troppe. Una città dove il ritmo degli assassini è divenuto dall'inizio dell'anno incalzante: una morte violenta dietro un'altra. Adesso il dc Reina, il quale, pur tra contraddirsi e impazzire, era comunque uno di coloro che negli ultimi tempi erano parsi sfiorarsi di dare alla dc di Palermo una immagine che potesse fare dimenticare gli anni oscuri del «comitato d'affari» fanfaniano.

Giangano anche da fuori centinaia di messaggi: ce n'è uno del ministro della Giustizia, Bonifacio, di dirigenti nazionali del Psi, del Pri e di altri partiti, della Federazione sindacale unitaria, del presidente del Senato, Fanfani. Una manifestazione corale dinanzi all'allarmante segnale che in questa grande città del sud, la seconda dopo Napoli, l'emergenza democratica e lo stato dell'ordine pubblico hanno raggiunto il limite di guardia. Avvertita ieri pomeriggio il quotidiano «L'Orsa»: «Guai se manca la risposta-reazione di noi tutti, orrore e indignazione, ma anche forte impegno, mobilitazione ed intervento attivo». E Palermo ieri l'ha dimostrata compatta in piazza con straordinaria imponenza.

S. S.

PALERMO — Stavolta, a differenza del passato per Palermo, è arrivato un messaggio che rivendica l'assassinio ad una matrice di «criminalità politica». «Prima linea» — un gruppo terroristico finora assente, come del resto tutti gli altri più noti, dalla cronaca della città — ha rivendicato attraverso una telefonata anonima al «Giornale di Sicilia» l'effettiva uccisione di Michele Reina, 47 anni, sposato e padre di tre bambini, segretario provinciale della Dc.

La pista del terrorismo, finora esorcizzata dalla lunga teoria di stragi e di indagini sui «misteri» della città, è diventata quella «privilegiata» ma, si precisa, non la sola, né tanto meno da sola, per spiegare il nuovo episodio sanguinoso che ha fatto in diciassettesima vittima dall'inizio dell'anno nel capoluogo siciliano.

Il segretario democristiano — il primo dirigente politico ucciso in quello che appare, comunque, un salto di qualità della violenza palermitana — è stato fulminato alle 22.30 della notte di venerdì da due killer che hanno agito a viso scoperto. Lo hanno sorpreso mentre era al volante della sua Alfa Romeo blu metallizzato, ancora parcheggiata su un marciapiede all'angolo via Principe di Paternò e viale delle Alpi in un quartiere residenziale della «nuova» Palermo. È spirato all'istante, colpito da due proiettili alla testa e al collo, sotto gli occhi della moglie Marina, dell'amico Mario Leto anche lui ferito ma in maniera non grave (ha tentato di reagire sparando un colpo di pistola contro gli assassini ormai in fuga) e della moglie di questo ultimo, Giulia.

Reina aveva passato una giornata intensa. Una riunione di «maggioranza» al Municipio in mattinata sulla questione della crisi del gestorismo, al Comune. Diversi contatti telefonici. Alle 18 aveva rivolto un saluto, improntato a spirito unitario, al XV Congresso dei comunisti palermitani. Poi una visita, assieme a Leto, ad un comune connazionale.

I quattro erano appena scesi dalla abitazione di questi, quando gli assassini, i quali con ogni probabilità tenevano sempre più in risalto «la saldatura tra criminalità politica e criminalità comune con il folle disegno di seminare il terrore e di destabilizzare l'ordine pubblico e la vita civile». Lo affermano una nota della federazione CGIL-Cisl-Uil, commentando i recenti episodi di violenza.

I quattro erano appena scesi dalla abitazione di questi, quando gli assassini, i quali con ogni probabilità tenevano sempre più in risalto «la saldatura tra criminalità politica e criminalità comune con il folle disegno di seminare il terrore e di destabilizzare l'ordine pubblico e la vita civile». Lo affermano una nota della federazione CGIL-Cisl-Uil, commentando i recenti episodi di violenza.

La nota conclude invitando i lavoratori a partecipare alle azioni di lotta decisa unitariamente dal sindacato e a intensificare con le assemblee nei posti di lavoro «la vigilanza e l'azione per isolare il terrorismo».

Il segretario nazionale della Dc, coi Zaccagnini ha preso contatto con il presidente del Consiglio Andreotti e con i ministri degli Interni e della Giustizia ed ha espresso loro preoccupazione e indignazione per la ripresa dell'attacco terroristico contro le forze dell'ordine, contro semplici cittadini, contro gli uomini della sede della Dc. Il nostro partito — ha detto Zaccagnini — non si lascia intimorire, reagisce con senso di responsabilità, ma esige rispetto e sicurezza per i suoi militanti e per le sue organizzazioni. Mentre con l'approssimarsi della marcia del 15 marzo il terrorismo ripete le sue feroci imprese, la Dc invita gli altri partiti e l'intera opinione pubblica a considerare quanto sia necessario nell'interesse comune disporre di leggi e strumenti veramente adeguati a sconfiggere il terrorismo.

Il segretario siciliano del Pci compagno Gianni Parisi parlando in apertura del congresso provinciale ha detto: «Molti signori autorizzano a pensare che a Palermo sta realizzandosi un intreccio tra terrorismo politico, delinquenza e mafia. Se tale processo è in corso, diciamo che qualche forma di violenza è espressione di un disegno antipopolare e antidemocratico».

Intanto, però, il tragico album degli assassini nel capoluogo siciliano aveva continuato a collezionare solo «piste» tradizionalmente mafiose. Ma, anche in questo campo, si osserva che la recrudescenza della lotta tra le cosche aveva fatto registrare una modifica sempre più chiara di

metodi e di obiettivi. Sono cadute anche vittime «anonime» — un cronista giudiziario, Mario Francesco, un brigadiere di Ps, Filippo Aparo — fulminati al culmine di azioni che assomigliavano sempre più ad imprese di «comando» militari, e sempre meno ai classici copioni delle esecuzioni mafiose. Perciò si fa anche la supposizione che pure l'uccisione di Reina rientri in tale sequenza.

Una convergenza di metodi e di stili che — l'aveva sottolineato appena lunedì scorso in una conferenza stampa il presidente dell'Assemblea regionale, compagno Pancrazio De Pasquale — può correre anche in parallelo con una precisa collusione di obiettivi. Tra due forze — mafia e terrorismo — con interessi sempre più comuni di contrapposizione al nuovo.

Sergio Sergi

TORINO — Il dolore del padre del giovane Iurilli pochi minuti dopo la tremenda notizia



I compagni di scuola di Emanuele Iurilli ucciso a Torino dai terroristi

«Tacere adesso sarebbe complicità»

Un corteo di ragazzi ha percorso tutta la città - Le coraggiose parole della madre dello studente ferito a morte mentre tornava a casa - La ricostruzione dell'agguato - Migliora l'agente ferito

Dalla redazione

TORINO — «Che la sua morte senza senso acquisti un significato almeno per i suoi compagni, che riescano a fare quello che non mi riuscirà più». Eletra Almasso, la madre di Emanuele Iurilli, lo studente ucciso da una pallottola sparata durante la marcia degli studenti della VII ITIS contro il terrorismo. Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

«E' una donna eccezionale», aggiunge il presidente — sono stati eccezionali. Lo scrive, Almastro, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

«E' una donna eccezionale», aggiunge il presidente — sono stati eccezionali. Lo scrive, Almastro, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

«E' una donna eccezionale», aggiunge il presidente — sono stati eccezionali. Lo scrive, Almastro, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e insegnanti sole al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Eletra Almasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, li abbraccia e li bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivedere mio figlio».

Insieme ad altri mille studenti hanno percorso in corteo tutta Torino da Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermava brevemente in raccoglimento e deponeva decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una deplorazione di giovani e